



leni e oggi Omar Brignoli, con la madre e la nonna, in un momento di vita serena alla Cultura di Cittadate Antonia Casaroli, fra i Portani. A sinistra, bambino nei panni di Massimo Fratus nell'«Albero degli zoccoli»

IL «PICCOLO» MENEK RACCONTA: «UNA PERSONA SPLENDIDA»

PALOSCO (rcv) Aveva sette anni quando Olmi lo scelse come uno dei personaggi più importanti del suo film. Lui è Omar Brignoli, muratore di Palosco, che nella storia interpreta il piccolo Menek, diminutivo in bergamasco di Domenico. È lui il destinatario degli zoccoli che il padre realizza, tagliando la legna da una pianta del padrone, poiché era arrivato a casa da scuola con gli zoccoli rotti. Ed è per questo gesto del padre che la famiglia viene cacciata dalla cascina. Sono passati quarant'anni e adesso Omar ne ha 48 e ricorda quei momenti parlando con grande umiltà.

Oggi Omar Brignoli ha 48 anni e fa il muratore

A Treviglio si sta già pensando a cosa intitolargli, la proposta di Città dell'Adda: «Dedichiamogli il Tnt», l'assessore Pezzoni: «Ora è il momento del dolore»



TREVIGLIO (pal) E ora Treviglio quale edificio dedicherà alla memoria di Ermanno Olmi? La morte del grande regista ha già aperto un dibattito nella capitale della Bassa, dove Olmi, nativo di Bergamo, è cresciuto e si è anche sposato nella chiesetta del Roccolo. I primi a lanciare la proposta sono stati i membri del comitato «Città dell'Adda», che già poche ore dopo la scomparsa hanno lanciato l'idea: im-

perfetto rinominare il Tnt di piazza Garibaldi con «Teatro Ermanno Olmi». Sarebbe a nostro avviso l'omaggio migliore, perché un luogo d'arte è il più adatto a ricordarlo.

Una proposta sicuramente suggestiva, che sta facendo proseliti a Treviglio. Ma cosa ne pensa Beppe Pezzoni, sotto la cui Amministrazione nacque il Tnt e che decise di dargli un nome «esplosivo»? «Treviglio - ha sottolineato l'assess-

«Ricordo che mi chiese "Cosa fai adesso?" e io dissi che facevo il muratore. "Bravo, che porti avanti i valori"»

buone...».

Del maestro Olmi, Omar conserva un ricordo prezioso. «Era una persona splendida con noi. Io ero piccolo e molto timido, e quando sbagliavo qualcosa, m'i diceva "Tranquillo non è colpa tua... è colpa dell'altro...". E così, quasi senza rendersene conto, il piccolo Omar è diventato il protagonista di un pezzo di storia cinematografica, arrivato a varcare i confini nazionali e vincere uno dei premi cinematografici a livello internazionale. L'ultima volta che ha incontrato Olmi è stato a metà degli anni Ottanta, nella casa del maestro ad Asiago. «Ero in città per un evento e mi hanno portato a casa sua - ricorda Omar - in quegli anni lui era malato. Ricordo che mi chiese "Cosa fai adesso?" e io dissi che facevo il muratore. "Bravo, che porti avanti i valori"». Con lui a recitare c'era anche la zia diretta, Teresa Bresciani, altro grande personaggio con la vedova Runk, e il figlio di lei, Massimo Fratus nel ruolo di Pierino.

In un recente incontro a Martinengo aveva raccontato come Olmi avesse «finalmente trovata». «Quando sono entrata nella sala (per accompagnare il figlio Massimo scelto per recitare nel film, ndr) aveva raccontato - Olmi mi ha messo gli occhi addosso e io mi sentivo imbarazzata, finché mi ha detto "Mi aspetti fuori che voglio parlare con lei". Io l'ho aspettato e quando è arrivato mi ha detto "Ma dove è stata fino adesso, era lei che cercavo". Io in quel momento mi sono tirata indietro, spiegandogli che con i figli e il marito che lavorava a Milano non avevo il tempo per fare un film e poi non me la sentivo. Lui mi disse "Vedrà che ci metteremo d'accordo"». È il giorno dopo me lo sono trovato davanti casa».

Cristina Ruffini

adesso Omar ne ha 48 e ricorda quei momenti parlando con grande umiltà. «Io mi ricordo che stavo via tutto il giorno da casa - racconta - venivano i vari collaboratori che mi portavano nei posti in cui si giravano le scene e poi mi riportavano a casa la sera. In pratica stavo via tutto il giorno, ma io piangevo, non volevo andare con loro, preferivo restare a giocare con i miei amici. Ricordo che, per involgarirmi e convincermi a continuare con il film, il fotografo, un signore di Treviglio, mi portava sempre a comprare un giocattolo in negozio». Omar è stato scelto dopo essersi presentato in Comune, insieme a tantissimi altri bambini. «Ricordo - racconta



ADDIO Il maestro Ermanno Olmi si è spento lunedì all'età di 86 anni nella sua casa di Asiago, in Veneto

- che un giorno sono venuti in paese, qui a Palosco, dei signori che informavano le famiglie. "Chi vuole recitare vada in Comune" dicevano.

«Città dell'Adda», che già poche ore dopo la scomparsa hanno lanciato l'idea: «Intitoliamogli il Tnt».

«La morte di Olmi - è scritto in un comunicato - ha suscitato una generale emozione, in particolare tra noi trevigliesi che da sempre siamo stati gratificati dalla vicinanza dell'artista che si è sempre definito e sentito trevigliese, appartenenza ufficializzata con la medaglia di Cittadinanza Onoraria il 26 Febbraio del 2003. Immaginiamo che molti in città cercheranno di individuare un modo per rendergli omaggio perenne. Noi pensiamo che sarebbe

un secondo momento, riservando a questi giorni di tristezza il silenzio dell'attesa e le parole della speranza, garantendo così ai familiari il rispetto, il raccoglimento e il clima necessari per affrontare questi momenti così difficili.



TEATRO Roccolo che ospita il Tnt

Allora siamo accorsi in tanti, con me c'erano anche i miei sei fratelli. Io mi sono presentato e dopo un mese sono stato chiamato».

Omar ha recitato tutto senza un copione, seguendo le indicazioni del maestro. «Era Olmi che mi diceva cosa dire e cosa fare - prosegue - io

stavo in una stanzetta ad aspettare il mio turno, e poi, quando si giravano le scene, mi dava indicazioni... Ma ho fatto più danni che scene

non entrata nella sala (per accompagnare il figlio Massimo scelto per recitare nel film, ndr) aveva raccontato - Olmi mi ha messo gli occhi addosso e io mi sentivo imbarazzata, finché mi ha detto "Mi aspetti fuori che voglio parlare con lei". Io l'ho aspettato e quando è arrivato mi ha detto "Ma dove è stata fino adesso, era lei che cercavo". Io in quel momento mi sono tirata indietro, spiegandogli che con i figli e il marito che lavorava a Milano non avevo il tempo per fare un film e poi non me la sentivo. Lui mi disse "Vedrà che ci metteremo d'accordo"». È il giorno dopo me lo sono trovato davanti casa».

PALOSCO (rcv) In tanti hanno voluto lasciare un ricordo e un ringraziamento al regista Ermanno Olmi. In particolare quei piccoli paesi celebrati nel film «L'albero degli zoccoli» di cui quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della vittoria della palma d'oro a Cannes. Per ricordare il film, sette Comuni hanno aderito al protocollo per la ricorrenza e, proprio in questi mesi, si stanno tenendo conferenze ed eventi che approfondiscono alcune tematiche del film. Il Comune capofila è Mornico e il sindaco Eugenio Ceresa ricorda così il regista. «Olmi ha dato molto, tanto al nostro territorio - ha detto - Ha reso umili agricoltori di paese, protagonisti e vincitori di una Palma d'Oro. Uomini umili, persone comuni che grazie al maestro hanno potuto raccontare la loro storia. Una storia reale fino a cinquanta, sessanta anni fa e non solo di fine Ottocento. È un lutto che colpisce il nostro paese e insieme stesso in primis. Vedere e celebrare il suo film mi ha dato molto culturalmente ma soprattutto dal punto di vista umano. Mi ha fatto aprire gli occhi sul significato di umiltà,

IL FILM Il suo manifesto ha scolpito la civiltà contadina ormai perduta Ha raccontato una Bassa triste e bellissima

«Ha reso umili agricoltori di paese, protagonisti e vincitori di una Palma d'Oro. E mi ha aperto gli occhi sul significato di "gentilezza", "fede" e "umanità"»

gentilezza, fede e umanità. Credo di parlare a nome di tutti i Comuni del progetto «Il quarantesimo dell'albero degli zoccoli», dicendo che con lui se ne va una parte della nostra storia e che gli siamo e saremo sempre debitori». Un ricordo è stato espresso anche dal presidente della Pro Loco di Martinengo e coordinatore del progetto per il

quarantesimo del film, Diego Moratti. «La sua morte ci ha presi alla sprovvista durante quella che era e voleva essere una celebrazione gloriosa di Olmi e del film che ha reso immortale la tradizione e i valori della civiltà contadina del nostro territorio - ha detto - Al tributo giusto ora si affianca il rammarico. Da quello che potevamo dare a una persona in vita, ossia tutta la stima e l'orgoglio del nostro territorio, ora celebreremo il suo lavoro e la sua arte. Noi andremo avanti con gli eventi per celebrarlo nel miglior modo possibile. Lui ha dato tanto e noi faremo del nostro meglio rendendo omaggio a tutta la figura di Olmi e alla sua filmatografia». Il sindaco di Cittadate Gianni Forlani ricorda momenti di vita vissuti in prima persona e rivissuti nel film. «Il maestro ha voluto evidenziare i valori che esistevano nella convivenza delle famiglie contadine che pur vivevano in miseria e povertà - ha detto - Tra l'altro coglie momenti di vita che io

stesso ho vissuto in prima persona. Fino a 14 anni ho abitato in cascina e il film mi ha fatto rivivere quelle esperienze di vita vissuta come il rosario la sera, sfogliare il grano, i cani, i giochi in cortile». Aneddoti interessanti su Olmi nel periodo in cui si stava girando il film a Palosco sono quelli di Mario Martina. Martina non aveva una parte importante, era uno dei tanti chiamati a fare da comparsa. Era però anche colui che si occupava di portare il cestino del cibo alla troupe. «Io ho fatto da comparsa nella scena di festa con altri ragazzi a casa del padrone - racconta Martina - Ricordo che mi avevano chiamato dicendo "vai giù che ti chiama Olmi". Allora sono andato dalla costumista che era contenta, finalmente, di far indossare abiti eleganti ai personaggi. Quella sera della festa, dentro una stanza della casa della maestra Angiola Gambarini di Mornico, l'abbiamo girata dal mattino fino a tardo pomeriggio. Olmi era molto pignolo, bisognava



fare esattamente quello che voleva lui. Ricordo che tra noi invitati c'era un signore anziano che doveva estrarre lentamente un orologio a cipolla e guardare l'ora ma senza farsi notare. Lui era agitissimo e quando Olmi, da sotto la cinepresa, gli dava il segno di estrarre l'orologio, questo signore lo faceva di fretta. Allora il regista fermava tutto: quella scena l'avremmo rifatta cinque o sei volte». Martina era anche incaricato a rifocillare la troupe. «I miei genitori avevano un negozio di gastronomia - ricorda - quindi i

tecnici ci ordinavano il cibo e io portavo loro i cestini. Mangiavano qualcosa al volo perché erano sempre di corsa». Quando non era sul set, Olmi girava per il paese, e talvolta si fermava al bar. «Una sera siamo andati al bar - racconta Martina - e lì ha incontrato un personaggio particolare di Palosco. Un signore che aveva dato una bastonata al sindaco e che poi ha passato la vita a vagabondare, ospitato dai contadini. Olmi ne è rimasto affascinato e si è fatto raccontare tutta la vita da questo signore che lo incuriosiva».